

CHIETI: MARISTELLA, DISABILI TRASFERITI COME PACCHI POSTALI, ESPLODE PROTESTA

7 Aprile 2014



CHIETI - "Sono pazienti disabili in grave difficoltà e non bestie da spostare senza un minimo di riguardo!".

Sbotta così ad *AbruzzoWeb* il signor Giuseppe Piedimonte, padre di una ragazza ricoverata al centro di riabilitazione Maristella di Chieti, al momento dei trasferimenti degli ospiti del Maristella da Villa Pini a Palena (Chieti).

L'istituto di riabilitazione ha chiuso definitivamente i battenti nella sede della clinica teatina. I 30 pazienti ricoverati, tutti giovani con disabilità gravi, sono stati trasferiti in piccola parte all'ex ospedale di Gissi (Chieti) e nella maggior parte in una nuova struttura a Palena (Chieti), nonostante i ricorsi al Tar e le diffide fatte dal Comitato delle famiglie dei ricoverati, presieduto da Camilla Liberatore.

Per la ventina di disabili che sono andati a Palena, infatti, le famiglie di 17 di loro avevano chiaramente detto di voler portare i loro cari all'istituto Santa Caterina di Francavilla al Mare (Chieti) che aveva da tempo iniziato l'iter burocratico per poter ospitare i ragazzi.

L'iter aveva ricevuto il via libera da Asl e Regione sinché, al momento di mettere la firma finale sul provvedimento, il processo si è improvvisamente e inspiegabilmente arrestato.

Di fronte alla lettera ricevuta dalla proprietà del Maristella, la società Cise, che avvertiva che i ragazzi sarebbero stati trasferiti nella nuova sede di Palena e che, altrimenti, sarebbero stati dimessi e abbandonati a loro stessi, le famiglie non hanno potuto fare altro che assistere impotenti alla partenza del pullman che, caricati a forza i ragazzi, ha lasciato Villa Pini alla volta di Palena.

I vigili urbani inviati dal Comune al sentore di una protesta da parte della famiglie non hanno avuto comunque nulla da fare, perché i parenti dei ragazzi non avrebbero in alcun modo voluto far salire l'ansia che già un trasloco e un allontanamento da luoghi e volti conosciuti stava comunque provocando nei pazienti. Anzi, al passare del pullman, si sono nascosti dietro un muro per non farsi vedere dai loro cari.

"Più che un trasferimento è una deportazione", ha commentato la Liberatore, presidente del comitato delle famiglie che chiede da tempo e con forza il trasferimento dei ragazzi nella vicina Francavilla.

"Questo non è modo di trattare essere umani, per di più indifesi e incapaci di esprimere la loro volontà - ha detto Giuseppe Spadavecchia, tutore dei uno dei pazienti - questi ragazzi hanno bisogno del contatto costante con i loro familiari e Palena è troppo lontana".

Qualche parente è arrivato anche tardi e non ha potuto assistere alla partenza del bus. È il caso di Pio Di Marco, impiegato nelle forze armate in provincia di Vercelli e cugino di uno dei ragazzi: "Per svariati motivi, in famiglia mi sono sempre

occupato io di questo ragazzo - ha detto - Giorni fa ho ricevuto una telefonata con cui mi si diceva, tra l'altro con un tono a dir poco sbrigativo, che, se non fossimo venuti a prendercelo, lo avrebbero portato a Palena. Quasi fosse un pacco postale...".

"Mio cugino ha i genitori anziani e malati, per loro sarebbe impossibile andare a Palena - ha detto Antonella Monti - Ci hanno lasciati soli. Non siamo riusciti ad avere risposte né dalla Regione né dalla Asl".

In un solo caso la Asl si è fatta sentire. Ed è un caso che, purtroppo, ha dell'incredibile. Il direttore sanitario Asl Pasquale Flacco ha chiamato la madre di un paziente, Antonio Liberatore, dicendo che lui non poteva andare con gli altri a Palena.

Antonio, infatti, è stato lasciato per ore e ore da solo sulla sua carrozzella nella palestra della struttura insieme a una fisioterapista, senza cibo e senza medicine. Non è potuto andare con gli altri, perché, si è appurato solo in un secondo momento, risultava dimesso nel 2011.

A questo punto la signora ha chiamato la polizia. Nel pomeriggio Antonio è stato trasferito in un centro nella vicina San Giovanni Teatino (Chieti). Peccato che si tratta di una struttura a pagamento e la sua famiglia non è in condizioni economiche tali per potersela permettere.

L'ultima arma che ora è rimasta in mano al Comitato è fare degli esposti. Cosa alla quale si sta già lavorando.